

Indice

- Neri - Pensieri sulla natura della febbre
Laura - Ragionamento sul retto uso dell'analisi
e critica della medicina.
Cangiani - Examen Doctrinae medicae huius aetatis.
Briganti - Discorso per l'istituzione dei giovani del
legis medico-chirurgico.
Argenriano - Statistica delle malattie febbrili in
le.
Vulpes - Discorso per la inaugurazione di sette
tratti di illustri medici Napoletani.
Quisson - Traité sur l'hydrophobie
— Traité sur le cholera.
— Traité sur la peste
Lucarelli - Oratio huius solenni studiorum
instauratione.

PENSIERI

SULLA NATURA

**DELLA FEBBRE, DELLE MALATTIE, E DE' RIMEDI
IN GENERALE**

DI

GIOVAMBATTISTA RICCI

In minimis tota est natura.
Plinio.



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DI GABRIELE GENTILE.

1832.

$$I(0) = 1, I(1) = 1/2$$

$$I(x) = \frac{1}{2} \left(1 + \frac{x}{2} \right)$$

$$I(x) = \frac{1}{2} \left(1 + \frac{x}{2} \right)$$

$$I(x) = \frac{1}{2} \left(1 + \frac{x}{2} \right)$$

$$I(x) = \frac{1}{2} \left(1 + \frac{x}{2} \right)$$

DILETTA PATRIA.

Mentre tutta era Corinto, de' mezzi, di difesa occupata contro il Re de' Macedoni Filippo, che con poderoso esercito invaderla volea; e chi di quei bravi cittadini preparava armi e chi scudi per far fronte al nemico; chi mura rinnovava; e chi torri; chi arena asportava, e chi pietre, fu di amminuzione Diogene Cinico, il quale indossato il mantello e la bisaccia la sua botte solamente nel suo favorito Cranione dimenava eolgeva. Ma però richiesto il Filosofo di quel suo diletto operare se ne scusò dicendo; che siccome non aveva egli a che attendere, in quel generale orgoglio, così per non far solo l'ozioso esercitavasi ad agitar la botte. Un Diogene or son io nella circostanza, che esercito in minimis la mia penna, mentre sommi ingegni di serj argomenti si occupano. Ma se per genio del secolo tutti sono oggi in esercizio; e scrivono, e stampano; doveva io solo starvene inoperoso? Altri scrivono cose gravi, io cose lievi; altri scrivono assai, io poco: altri scrivono ad istruzione altrui, io scrivo ad istruzione di me stesso.

no conflitto vinco la ritrosia dello spirito, allontano ogni dubbio, entro nel Tempio. Ma prenderò luogo ne' circoli? Sposerò partito? Sarò a far de' contrasti? No! Silenzioso ascolterò ciò che si dirà. Al crivello assoggetterò tutto della mia comunque debole critica: e quanto troverò alla ragion conforme, ed a fatti imprimerò nel cuore (1). Sarò così tutto di tutti. Pace godrà il mio spirito. Placidissimamente andrò ne' misteri ad iniziarmi di Esculapio, il quale diversamente da ciò che il volgo crede, non è punto indifferente sulla condotta dei suoi ministri; ma premia generosamente, e con sommo rigor punisce secondo che bene o male il suo ministero si esercita; premia cioè coll' onore, punisce coll' ignominia (2).

Ma qual sarà il frutto dalle dissenzioni e dai contrasti del Tempio riportato? Degli oggetti in controversia quale sarà la dottrina nell'animo mio stabilita? Con qual principj, con quali massime andrò pur io a manifestarmi cultore, Sacerdote, e mini-

(1) *His, quae fiunt, inhaerere oportet, et circa haec vel maxime versari si quis facilem ac minus delinquentem habitum, quem sane medicinam appellamus, sibi comparare velit* Hipp. Præception.

(2) *Medicinae nulla poena in Rebus publicis statuta est, praeter quam ignominiae.* Hipp. Lxx.

stro del Dio d'Epidauro? Eccomi con franchezza ad esporlo.

E primieramente la febbre essenziale, idiopatica, oppure sintomatica? Facciam distinzione, dicevasi in un circolo; è la febbre essenziale, e malattia da per se, quando un vizio si riconosce negli umori: è poi sintomatica allorchè non trattasi che di affezione locale ed organica. Par che si facesse eco a tal voce; e chi divisione e suddivisione occupavasi a far dalla febbre; chi secondo la sua diversa forma e natura varj disegnava metodi curativi. Ma se tutto questo osservava da un lato e sentiva, scorgeva poi dall'altro chi con tuono quanto modesto, tanto autorevole e grave sosteneva il contrario dichiarando la febbre sempremai sintomatica. Elevava tra gli altri la sua voce l'illustre Chiaverini, ed invitava ciascuno i dilui scritti (1), a leggere, perchè ad evidenza si conoscesse esser la febbre non malattia per se, ma sintoma solamente di altra malattia. Altri rapportava passi dall'immortal Cirillo espressi (2); e così gridava. *Volendo aver per guida la ragione ammaestrata da fatti dovrimo dire che la febbre altro non è che uno de' principali segni, me-*

(1) Delle piressie, ossia malattie febbrili.

(2) Metodo di amministrare le polvere di James.



Sono alle soglie appena del Tempio di Esculapio ; e non senza sorpresa scorgo che quanti trovansi ivi raccolti Sacerdoti di quell'augusto Nume lungi di esser tra loro come in un sol corpo uniti , quà e là nel Tempio stesso dispersi formano de' separati circoli , e quasi diverse fazioni costituiscono ! E non è una , dico tra me , la natura , il cui venerando codice questi Sacerdoti tutti leggono e consultano ? Non è uno il lor dogma ? Non è uno il Nume , che adorano ? Quante dissensioni ! Quanti litigi ! Quante discordie ! Chi sostiene esser la febbre una malattia per sè essenziale , ed idiopatica ! Chi a questi si oppone , e dice esser la febbre maisempre sintomatica . Chi si occupa della natura delle malattie ; e risuona dove l' iperstenia , dove l' ipostenia . Chi dichiara le malattie tutte di vigore , ed alto grida salasso salasso , scuoter facendo co' suoi strepiti le pareti del Tempio : chi tutte le manifesta di debolezza ! Chi le distingue e parte ipersteniche le dichiara , parte ipo-

dianie il quale la natura dichiara tanto le offese delle parti solide , che organi chiamiamo , quanto le varie degenerazioni de' fluidi del corpo umano. E seguitando sullo stesso oggetto ragionamenti a fare , ch' io per la gran confusione comprender non potei , permise a capo di tempo che ascoltassi quanto con più alto tuono riferiva dello stesso sullodato Cirillo (1). Non si deve dunque supporre che la febbre sia una malattia per se capace con quella cagione incognita , o come si dice con quel suo veleno particolare di pervertire l' azione delle parti solide , e mutare la qualità de' fluidi. Dopo di ciò presentossi alla vista l'ornamento principale della repubblica medica , l'onor del Sebeto , il più consumato clinico de' nostri tempi , il chiaro D. Giuseppe Antonucci , colui , che esponendo ordinariamente con linguaggio Greco-Latino , oggi giorno quasi straniero , le alte inconcusse dottrine e d'Ippocrate , e di Galeno , e di Aretaeo ec. non permette che fosse da tutti inteso e capito. Or rispettando io assaissimo di un tanto personaggio e la Medica Filosofia , e l'estesissima pratica , fui attentissimo a sentire ciò che sull'oggetto in quistione profferisse. Ed ecco che pronunziò

(1) Opera citata.

che la febbre *non est res positiva . . . est phaenomenon . . . est accidens . . . è come l'ombra del corpo . . . è come un fumo , che indica combustione.*

Tutto ascolto: tutto esamino! È dunque la febbre secondo il ragionar degli uni malattia per se essenziale, quando vizio si riconosce timorale: sintomatica poi quando di mera affezione organica si tratta oppur locale. È sempre, ed in tutti i casi sintomatica secondo il pensiero degli altri. Ma che cosa è la febbre domando io? *In ultima analisi un'azione aumentata delle arterie* (1): oppure con parole equivalenti *un moto avanzato della circolazione* (2). Ora se la febbre è malattia per se, e l'aumento di moto della circolazione costituisce la febbre; dee conchiudersi che l'aumento di moto della circolazione costituisce malattia. Io dunque allorchè dal sonno mi desto, oppure moderatamente mi esercito, e l polso in entrambi i casi rinvengo più del solito accelerato (3), debbo dirè giusta l'espo-

(1) Giannini.

(2) Cirillo.

(3) *Qui a somno excutiuntur statim pulsus celeres, crebros et vibratos habent. Cyril. de pulsibus.*

Ab exercitatione moderata pulsus redduntur celeres et crebri. Ibidem.

sta dottrina essere infermo, ed infermo di malattia umorale, poichè attacco in me non scorgo locale, ed organico. Al contrario se già infermo con febbre, e con polsi in conseguenza celeri e frequenti sono in bagno freddo immerso e'l polso dopo il bagno al tatto si offre e tardo e raro (1), mi è forza asserire essere allora la febbre cessata, e la malattia finita. Chi non sa che la nausea, il vomito, il singhiozzo sono da polso accompagnati celere oltremodo e veloce? Eppure non sono tali affezioni altrettante malattie febbrili! Non va talora colla cardialgia unita la frequenza del polso indicante pericolo di vita nel paziente? Eppure la cardialgia non è febbre. L'ascite ancora offre avanzamento di moto nella circolazione. Ma chi ha mai sognato dire che l'ascite è una febbre? Si altera un umore colliquandosi, e si altera coagulandosi. Ecco e nell'un caso, e nell'altro vizio umorale! Nel primo non ripugna l'aumento di moto nella circolazione, e per conseguenza la febbre. Ma l'aumento stesso può ammettersi nel coagulo? No certamente! Dunque nel coagulo non v'è febbre. Dunque non ogni vizio umorale febbre produce. Il coagulo n'è una eccezione.

(1) *A balneo frigido pulsus oritur tardus et rarus.*

Cyril op. cit.

Forse altri casi eccettuati vi saranno ancora. E la regola generale qual sarà ella mai? Chi ci additerà il proprio e particolar vizio umorale, onde la febbre detta essenziale nasce e deriva? E fuor di ciò dicendosi febbre essenziale da alterazione nascente e da vizio di umori, porta questo a conchiudere che detta alterazione, che detto vizio si sviluppi ed esista da per se indipendentemente da verun vizio di solidi. Ma non verte oggi su tale articolo di Medicina la più grande quistione? Non si crede la teoria umorale oramai una fola? Parte dunque la febbre voluta essenziale da un'ipotesi quasi generalmente combattuta e contraddetta. Ma diasi finalmente che la febbre essenziale esista? Onde conoscerla? Non si sa? Conosciam noi la febbre da' polsi; e sono i polsi medesimi, che ci manifestano la natura, l'indole, la sede della malattia (1). E perciò secondo che un processo morboso si è in questa, o in quella parte stabilito; secondo che questo o quell'organo è stato affetto, varj e diversi polsi l'arte ne addita (2); superiori per ragion di esempio, se gli organi al di sopra del diaframma

(1) *Sedes affectae a pulsuum caractere dignoscuntur.* Cyril.

(2) *Variat pulsus in morbis juxta affectarum partium naturam, constitutionem, atque officium - Ibidem*

impegnati si trovano , inferiori se gli organi al di sotto : quindi il cefalico da una parte, il gutturale , il pettorale ; il gastrico dall'altra , l'intestinale , l'epatico , lo splenico ec. ec. Or questa distinzione di polsi generalmente ammessa e stabilita , e che tanto ha interessato i clinici dei più remoti tempi non è ella fatta sul riflesso che sia la febbre non per se stessa malattia, ma sintoma solamente , segno, fenomeno di altra affezione? Se la febbre è una malattia per se essenziale , qual ne sarà, domando io , il polso corrispondente? Ed in ultimo avendo noi il mezzo per combattere la febbre sintomatica nella distruzione cioè della malattia principale , di cui è essa febbre un segno , un sintoma , quali saran le armi che impugneremo contro la febbre essenziale? Gli antifebrili, la china. . . Ma quante volte somministrati gli antifebrili coll'unica e sola veduta di attaccar la febbre non solo non han la febbre abbattuta , ma l'han piuttosto rinvigorita, ed animata? E quando si la china , che gli altri antifebrili han la febbre domato , chi ne assicura che la loro virtù ed efficacia siasi direttamente contro essa febbre spiegata , e non già contro il vizio sia al fluido sia al solido inerente, onde la febbre nasceva?

Ma per portar la cosa all'evidenza diamo un passo più in là , e stendiamoci sin dove il clinico

della cura si occupa de' morbi. Di febbre trattasi in prima reumatica. Scorge il Medico il reuma, scorre la febbre. Ma per qual de' due spiega interesse? Pare che pel reuma solamente; poichè sono i diaforetici quegli ajuti, ai quali egli ricorre ec. ec. Ed io osservo in fatti che ove il processo reumatico dietro larga diaforesi è stato ormai distrutto, la febbre qual fumo al vento è sparita. Andiamo innanzi e vediamo come la febbre detta gastrica si cura. Prende il Medico le dovute indagini... vede, osserva; ma di che versano i suoi *recipe*? Di vomitivi, e purganti per combattere il gastricismo. Questi si propinano. Gastriche saburre si evacuano. La febbre si dilegua. La malattia finisce. Passiam più oltre alla cura della febbre detta esantematica. Il medico è pronto. Riconosce egli la febbre: riconosce l'esantema. Ma le sue vedute su di che principalmente si estendono, sulla febbre, oppure sull'esantema? Sull'esantema! Di questo saper vuole lo stadio, la natura, l'indole, la forma. Prescrive quindi ciò, che pel retto andamento dell'esantema stesso l'arte gli suggerisce. Ed offresi a me vedere che descritta appena dall'esantema la sua parabola le febbre, che come l'ombra il corpo, il seguiva, sull'istante è svanita. Ma che! E forse egli di essenza la febbre all'esantema? No certamente!

Cita il Borsieri infiniti scrittori, come un Pietro Salio, un Pietro di Castro, un Fantoni, un Carlo Sirac, ed altri, che attestano essersi le mille volte osservate petecchie senza febbre. Anche il miliare si rapporta da più pratici essere senza febbre esistito. E 'l nobile scrittor d' Onofrio (1) parla d' una sua ragazza dell' età di anni ventidue, che anche senza febbre fu da miliare assalita, adducendone per testimonio oculare il D. Cinnone. Marcello Donato, Filippo Ingrassia, Cesare Marescotto, Fantoni asseriscono aver osservato il vajuolo sporadico senza febbre. Or non è questo un altro parlante argomento che sia la febbre nelle malattie un mero accidente? Quindi non sarebbe alieno dal buon senso il dire invece di febbre petecchiale, petecchie semplicemente, invece di febbre miliare, miliare: e del pari gastricismo invece di febbre gastrica (2); reu-

(1) Lez. di Medic. Prat.

(2) Nel corrente Giugno si è presentato infermo nella Clinica Medica Agnello Barba di Napoli, il quale offerto avendo alle prime semiotiche osservazioni testa dolente nella regione frontale, bocca amara, lingua sporcata di patina bianco-gialla, orine giumentose, deficienza di scesso ec., ha lasciato dichiarar la malattia per un puro infarcimento gastrico, che già è stato felicemente dissipato con emetico, purganti, clisteri ec. È stato intanto di ammirazione l' essersi trovato il

matismo, e catarro invece di febbre reumatica e catarrale: Cirillo condannava il dire febbre pleuritica per pleuritide, febbre epatica per epatitide, febbre apoplettica per apoplessia.

E vi vuole altro a provare che la febbre essenziale sia un puro sogno, un parto puramente di riscaldata fantasia, e che non debba per altro valutarsi l'aumentata circolazione in Medicina, se non per fenomeno, segno, sintoma, accidente? Quindi do termine alle mie ricerche: arresto quì le mie indagini; ed a sostegno del mio ragionamento l'autorità rapporto dell'illuminato scrit-

polso sempre apiretico dal primo fino al quinto ed ultimo giorno di malattia, dando quarantadue, quarantacinque, quarantotto, cinquantasette battiti al più in ogni minuto primo. Un tal fenomeno ha destato in qualcuno il sospetto di febbre larvata. ! No, ha risposto il saggio Direttore signor Antonucci *se così fosse, si avrebbero altri sintomi in campo.* Ha piaciuto a me esporre sull'oggetto al Signor Direttore medesimo il mio sentimento, che se la febbre cioè è un sintoma, un accidente non era essenziale che si fosse nella circostanza al gastricismo associata: poichè com'era l'infermo dell'età vigorosa di anni 55, e di temperamento sanguigno, avea potuto l'agente ostile non aver presa sull'economia da disquilibrare i sistemi, atonizzare quello de' nervi, spingere a reazione l'altro delle arterie, e così far nascere la febbre. Al par di me avea già pensato la stessa cosa il Signor Direttore; e siamo stati insieme d'accordo nella spiegazione dell'esposto fenomeno.

tor d'Onofrio, il quale è come un sintoma riconosce la febbre, e come un sintoma salutare per opera della natura insorto a fin di curare, di allontanare, e di vincere gli altri sintomi nocivi di cagioni morbose, ed altrettante malattie costituenti. (1) *Qual concetto dunque (egli dice) trarsi deve dall'insorgente movimento febbrile? Potrà dirsi la febbre malattia essenziale, ed idiopatica, e non piuttosto un sintoma promosso dalla natura ottima medicatrice de' mali ad oggetto di estermiare dalla macchina gli effetti nocivi prodotti già nel sistema? . . . Se dietro l'er-
gasmo piretico segue la calma, il buon ordine, l'equilibrio delle funzioni, e dell'eccitamento, come mai potrà considerarsi la febbre per malattia essenziale? A più giusta ragione sarà un movimento irritativo promosso per vincere gli effetti gravi e perniciosi originati dalle potenze nocive; e perciò stesso sarà malattia sempre sintomatica destinata ad elidere altre più formidabile malattia (2).*

(1) Lez. Nosol. Malat. febr.

(2) Raimann è di quelli, che distinguono tra febbre essenziale (sostantiva), e sintomatica! Intanto asserisce che la febbre è una; dice che la febbre essenziale differisce dalla sintomatica non per la natura, ma per l'origine, e finalmente collocando tra le febbri essenziali l'*infiammatoria*, la *catarrhale*, e la *reumatica*, queste stesse ripone eziandio tra le sintomatiche; come al contrario le febbri sintomatiche dichiara che in-

Ed eccoci alla seconda quistione sulla natura delle malattie; se siano cioè iposteniche, se ipersteniche ec. ec. Grande fu il mio stordimento nel Tempio alle voci pressocchè generali d'iperstenia, di vigore, di vita accresciuta ec., mentre l'ipostenia, la debolezza era sulla lingua di quei Campioni come ammortizzata. Che forse, dissi tra me, tutte saran di vigore le malattie, e qualcuna appena, o nessuna affatto dovrà contarsene di debolezza, perchè oggetto sia di disputa, e d'interesse della Medicina, e de' Medici? Ma no! Se pel vigore combattea la moltitudine, e con massimo ardore l'iperstenia sostennea, eranvi di coloro ancora, che inferiori di numero, ma superiori di forza e men verbosi pugnavano audaci per la debolezza, e l'ipostenia sostenevano. Che farò io intanto per formarmi tra pareri contrarj giusta e conveniente idea delle malattie? Pedissequo mi dichiarerò ciecamente degli uni,

alcune malattie sono essenziali, come nel vajuolo, nel morbilli, nella scarlatina; avendo già tralle febbri sintomatiche compreso la vajuolosa, la scarlatinosa, la morbillosa ec. ec. Or, dico io, se la febbre è una, come mai può l'unità dividersi? Se la natura è la stessa tanto delle febbri essenziali, quanto delle sintomatiche, come possono queste snaturarsi, e dar luogo a classi di febbri distinte? Come può darsi in ultimo che la stessa febbre sia essenziale una volta, sintomatica un'altra volta? Cose son queste irconciliabili in buona Logica!

o degli altri? Chiamo in tal rincontro le ragione, il criterio, il comun senso in ajuto; e con tali sicure scorte tiro innanzi il cammino!

È lo stato morboso secondo il mio pensare, non altro che il negativo dello stato sano, stato positivo! Quindi per conoscere la natura del primo conviene anticipatamente conoscere la natura dell'ultimo. Lo stato sano addunque qual è? Quello senza dubbio, in cui le parti tutte del corpo armonicamente si corrispondono; quello, in cui con ordine le funzioni si eseguono; quello infine, in cui dell'energia si gode, forza, e vigore. Or se questo è lo stato sano, stato, come io diceva, positivo; qual dovrà essere lo stato morboso, stato negativo? Certamente lo stato opposto. E quale sarà mai l'opposto della forza, l'opposto del vigore, se non egli il languore e la debolezza? Dunque se lo stato sano è stato di forza, stato di vigore; lo stato morboso dir si deve stato di debolezza, stato di languore: e l' dire malattia di vigore è con contraddittorio! Vale lo stesso per l'altra frase di malattia di vita accresciuta! Come coll'accrescimento di vita può conciliarsi il morbo? Crescendo la vita converrebbe dir meglio che più si stabilisse lo star sano! Lo stato morboso perciò non dee dirsi, che decrescimento, e diminuzion della vita fino al suo

esaurimento totale, che costituisce la morte (1). Ma oserai con tale idea, mi sento opporre, dichiarare malattia di debolezza un' infiammazione? Sarà egli apparato di languore un apparato flogistico? Adagio, adagio! Non dall' apparato solamente esaminar vogliamo la cosa, ma anche da quello ch'essa è in se stessa: e troveremo che non fa l' infiammazione un' eccezione alla regola generalmente stabilita d'essere qualunque stato morboso uno stato di debolezza. Facciam che un caustico, per ragion d' esempio, esternamente applicato faccia il luogo dell' applica-

(1) Chi opina consistere la vita nel solo stimolo, conchiude che ove l' ultimo tenendosi nel giusto mezzo formi lo stato sano, così eccedendo malattie costituisca, e malattie di vita accresciuta a timore del suo accrescimento! Or la vita primieramente non nel solo stimolo consiste, ma nello stimolo insieme, e nella forza vitale, *vita quanta est in stimulo et vi vitali consistit*, diceva nella sublimità de' suoi pensieri l' illustre Brown. Or l' è che crescendo lo stimolo, e costituendosi per tale accrescimento malattia, la vita sempre discapito ne sente per l' oppressione, in cui sotto lo stimolo cresciuto viene il poter vitale a cadere; e la malattia perciò non può essere altrimenti, che di debolezza. Ma dato poi, e non concesso che la vita sia solamente nello stimolo riposta, può nascere da ciò benissimo che crescendo lo stimolo cresca in ragion diretta la vita ancora. Come però in tal reciproco accrescimento può malattia di sorta alcuna avvenire sia di vigore, sia di debolezza? Io per me non l' intendo. Forse lo intende Apollo!

zione centro di afflusso umorale, e stabilisca quivi un processo infiammatorio. Donde un tal processo direm noi derivato? Da mancamento al certo di vigore nella fibra, la quale insufficiente a resistere al forte abnorme stimolo del caustico n'è stata vinta ed oppressa, ed ha menato l'organismo a quel cambiamento, cui l'infiammazione appalesa. Or non è l'infiammazione una malattia di debolezza se riguardar si voglia per la sua cagione effettiva? Ma sono nunzi di vigore i sintomi! Nemmeno. Il fenomeno, cui l'eccessivo stimolo in una malattia infiammatoria produce sulla fibra men vigorosa, è la contrazione passiva e morbosa della fibra istessa. Quindi i sintomi mentiscono la forma del male, e lasciano agl'incauti superficiali osservatori caratterizzare per uno stato vigoroso uno stato meramente irritativo. Chi non vede poi ne' morbi infiammatorj la maggior parte delle funzioni, o la totalità di esse depressa, avvilita, e languente?

Dunque se l'infiammazione, s'insiste, è una malattia di languore al par di tutte le altre, dovrà non altrimenti, che co' corroboranti, istituirsi la cura? Certo che sì. Corroboranti son que' rimedj, onde si elide la forza degli agenti nocivi sì esterni, che interni, dalla cui preternaturale smodata azione dir si deve l'infiammazione occasionata: corrobo-

ranti son quelle sostanze ancora , onde si anima e si solleva la fibra medesima dallo stimolo abnorme avvilita ed oppressa.

Ed ecco come giustificasi la pratica del deguo Cattedratico Signor Ruggiero , il quale in una delle sue pubbliche lezioni rapportò non ha guari il caso d' aver coll'uso de' corroborati tratto dalle fauci della morte un infelice ragazzo molestato gagliardemente dal croup. Ecco come maestrevolmente lo stesso Signor Ruggiero dalla Cattedra ancora insegnò che l' infiammazione di fondo ipostenico non sia da mettersi in dubbio ; benchè del resto non avesse esclusa l' infiammazione iperstenica secondo il comun pensare del tempo.

Svegliarassi quì nel lettore la curiosità di sapere come corroborante esser possa il salasso , ed un refrigerante qualunque , che per combattere un' infiammazione fin dal suo nascere ogni buon Medico adopra. Giusta curiosità ! Ma sarà essa più sotto appagata nella discussione de' rimedj. Ora è mio interesse conchiuder sul proposito col lodato scrittor d' Onofrio (a) *che ogni malattia di sua origine è sempre ipostenica , ch' è quanto dire sempre in discapito della*

(a) Nosol. Teor. delle febbri cap. I.

forza vitale , e sempre di sotto dello stato di sanità , dove risiede il maggior eccitamento , di cui sia capace per sua natura qualunque essere organico : E per conto dell' infiammazione in particolare (1) che nello stato infiammatorio , come in tutte le malattie , vi sia debolezza per parte della vita (2).

Convieni or passare all'esame di altra non minor quistione , che nel Tempio ancora agitosi sulla natura de' rimedj , se siano cioè stimolanti , se controstimolanti ec. ec. Tra i varii partiti , e le varie opinioni ivi con gran vigore manifestate , abbandonato io a me stesso in un angolo osservava e taceva sacro sempre al mio sistema di schivar quistioni. Ora il mio giudizio liberamente appaleso : giudizio per altro , che se erroneo (e questo per le altre materie ancora di

(1) Oper. Cit. delle malat. inflam. Cap. II. Sez. II.

(2) Il Cattedratico Signor Lanza ha nelle sue lezioni preconizzato altamente il salasso: e così facendo dichiarata guerra al sangue, in cui *omnis carnis vita est*, ha appalesata sulla natura delle malattie un'idea totalmente opposta alla mia, ed a quella de' citati autori. Molto più poi di quel che ha detto, ha scritto il lodato Dottore ne' suoi *Elementi di Medicina pratica analitica*, ne' quali tutto è iperstenia, tutto è flogosi.

sopra esposte) prego l' amico lettore a correggerlo colla sua critica. Così se sarà egli di buona logica fornito , discorre bene , e ragiona ; se avrà una tal quale giusta idea della Medicina ; e se non sarà infine di coloro , che puzzano di animosità , e per animosità solamente vogliono alla cieca opporre , e criticare , avrà eterno dritto alla mia riconoscenza traendomi da errore.

Ora venendo all' assunto , sono stimolanti , dicevano gli uni , quegli agenti che spiegando la loro azione sulla fibra ne sostengono la giusta contrazione , e l' poter vitale secondo la capacità dell' organismo , e giusta il loro proprio e particolar modo di agire animano e rattivano. Altri poi benchè i descritti agenti riconoscessero ne volevano però altri distinguere , i quali effetti operando ai primi opposti e contrarj , il nome meritassero di controstimolanti. Quindi sinonimi divennero de' primi i corroboranti , gli eccitanti , i flogistici , i stenici : sinonimi poi de' secondi i debilitanti , i deprimenti , gli antiflogistici , gli antistenici. In tanta contrarietà di sentimenti qual pensiero andrò io a sviluppare ? Quale adotterò degli enunciati principj ?

Sarei con me stesso contraddittorio se dopo aver colla fiaccola della ragione dichiarate le malattie tutte

di debolezza, venissi ora controstimolanti, debilitanti, e deprimenti ad ammettere. Allora andrei in clinica a curare la debolezza colla debolezza; e la mia pratica non a distruggere diretta, ma a favorire e secondare il progresso e l'avanzamento de' mali avrebbe ragione di definirla ognuno la carneficina de' simili. Quindi uniforme sempre ai principj di sopra emessi sulla natura de' morbi apertamente pronunzio qui sul conto de' rimedj, che ove i primi son sempre di debolezza, sempre di discapito della vita, sempre ipostenici; sempre di natura tale esser debbono i secondi capace la debolezza a vincere, sempre corroboranti, sempre eccitanti, sempre stimolanti: talchè non si debbano i controstimolanti altrimenti considerare, che come un informe parto della stravaganza, del capriccio, e dell'errore.

Ma se tutti sono i rimedj stimolanti, se tutti sono corroboranti, si spieghi adesso come ed in qual modo corroborante esser possa il salasso, il freddo ec. che in caso d'infiammazione anche prodigalizzando si appresta. Non è il cavar sangue un togliere, ed un deprimere? Un deprimente non è il freddo? Ecco che in adempimento della promessa sciolgo il quesito, e rispondo.

Vadasi alle nozioni di sopra emesse sulla natura de' stimolanti, o corroboranti che siano. Quivi ho

espresso che gli agenti in discorso e secondo la suscettività organica , e secondo il loro proprio e particolar modo di agire effetto tale producono da sostenere ed animar la fibra. Ora è nell' infiammazione sotto il peso d' incongruo abnorme stimolo del sangue languente la vita , abbattuta , ed oppressa. La capacità dell' organismo in tale stato è che sia dell' eccedente sangue esonerato. Ecco all' uopo il salasso ! Il salasso addunque liberando dalla oppressione di un nemico la vita , la vita stessa eccita , ravviva , corrobora. E potrà mai dopo avere un tanto effetto prodotto dirsi il salasso deprimente , e controstimolante ? Lo sarà quando attacca nello stato sano , o peggio nello stato lassativo l' organizzazione : ma allora è fuori la capacità organica impiegato ; allora non è rimedio ! Chi ardirà mai dire che una profusa emorragia di larga ferita capace sia a corroborare ? Anche il più dichiarato corroborante somministrato fuori tempo porta mal essere , debilita , opprime. Dicasi lo stesso del freddo , il quale impiegandosi nell' opportunità di elidere ed affrontare l' impeto smodato del calore , ond' è la vita malmenata , non può altro effetto produrre , che animare la vita medesima , eccitarla , a sollevarla. *Questi rimedj detti debilitanti* , (è con me il D. Gaetano Imperiale) *spiegano la di loro facoltà verso gli stimoli irritanti* ,

*che lottano contro l'oppressa vitalità aizzata, e provocata da medesimi . . . Così il salasso nella pleurite, nell'encefalite, ed in ogni specie di flogosi sarà un efficace rimedio . . . perchè il sangue è lo stimolo nocivo che fa scena nello stato innormale irritativo. Lo stesso varrà pel freddo (a). Noi applicando le sanguisughe alla flogosi (scrive il profondo del Giudice) intendiamo di corroborare anche in questo caso sottraendo lo stimolo irritante del sangue, che distende enormemente le parti affette, ed è cagione di debolezza irritativa (b). E la scuola Salernitana ancora tal verità conoscendo annoverò tra' tanti effetti del salasso questo appunto che *vires producit, et auget* (c). Onde resta sempre conchiuso che ogni medicina sarà valutata sul modello di vita discapitata . . . e che merita per tal riguardo il prezioso titolo di corroborante ogni rimedio (d).*

Ma se tutto è stimolante, tutto corroborante; se il controstimolo non è, che un sogno; come va che sostanze vi sono capaci da per se a deprimere

(a) Pensieri Teoretico pratici sulla diversità della diatesi — Cap. III.

(b) IV. Apologetica.

(c) Medicin. Salernit. cap. XCIII.

(d) Imperiale opera cit. cap. X.

il sistema ed avvilirlo? Non è un controstimolante la digitale, un controstimolante l'acqua di lauro ceraso, un controstimolante; senza dir di altri, il tartaro stibato?

Non è controstimolante per me la digitale: 1. perchè a confessione ingenua degli stessi controstimolisti *somministrata a dose discreta, ne avvengono delle escrezioni urinose, e spesso si dissipano le collezioni sierose* (a) ciò che esige stimolo da una parte nell'apparato urinario, senza di cui le *escrezioni urinose* non avverrebbero; e vigore e tuono dall'altra nell'economia tutta affinchè le *collezioni sierose* si dissipassero: 2. perchè è capace la sostanza di disamina nulla men, che flogosare e bocca, e fauci e stomaco di chi la ingoja secondo le testimonianze di Boerhaave, di Haller, di Orfila, e di altri; onde poi i tristi fenomeni *de' singhiozzi, delle cardialgie, delle convulsioni* ec. ec. che i controstimolisti medesimi a potere attribuiscono controstimolante (b).

La digitale, si oppone, abbassa e deprime i polsi! *La depressioe de' polsi* (giova qui estesa-

(a) Biologia umana eccitabilistica di Ferdinando Volante.

(b) Volante op. cit.

mente rapportare la dottrina dell' insign. Professor D. Giannicola del Giudice) è dovuta in tutti questi casi alla convergenza delle forze e degli umori , che vien fondata nello stomaco e nelle budella dalla forza irritante , che la digitale spiega direttamente in questi luoghi , sopra de' quali opera. Non è egli vero che le flogosi dello stomaco e del budello si accompagnano coi polsi piccoli ed intermittenti? Non è egli vero che tutte le altre malattie infiammatorie degli organi contenuti nell' addomine sovente si uniscono allo stesso apparato di sintomi? . . . La digitale dunque opra rodendo le budella , addolorandole , convellendole : opera come l' ernia strozzata , come le ferite , che son penetrate nel cavo alimentizio , le quali condizioni morbose irritando i nervi grandi simpatici , ed infiammando gli organi , ne' quali esistono , tendono a deprimere la forza del cuore , e delle arterie. Riputar si deve a senso mio poco accorto osservatore quegli , che adopera un occhio solo nel veder le cose , e che quindi dichiara esser la digitale fornita di forza deprimente vedendo i soli fenomeni di abbassamento , che la medesima produce ne' polsi (a).

(a) Farmacologia §. 9.

Ma abbassa sempre i polsi, domando io, la digitale? Risponde lo stesso sullodato D. del Giudice (a). *Fra gli altri fatti, che possono darsi come eccezioni di questa regola generale, nominerò quelli, che ebbero luogo in persona di un giovine infermo di Afragola, il quale essendo molestato da febbre accompagnata da condizione patologica innalzata nel petto, da polsi alti, e pettorali fu trattato contro il mio avviso con due acini di polvere di digitale da introdursi in ogni due ore. Avendo ciò fatto per due giorni, lungi dal minorarsi la frequenza del polso, e la tosse che soffriva, provarono invece questi sintomi un accrescimento . . .*

Non è da dirsi altrimenti dell'acqua di lauro ceraso, la quale eccitando le più vive contrazioni del ventricolo, ed accrescendo invece di diminuire i processi infiammatorj, come può farne fede l'ospedale degl' Incurabili, dove applicata all'occhio una tal'acqua ha rese più ostinate le oftalmie, non mi dà ragione da crederla controstimolante. È meco concorde lo stesso D. del Giudice, il quale quanto fertile d'ingegno, tanto ricco d'esperienze rapporta quanto siegue: *Nella incipiente blenorragia di un*

(a) Ibidem §. 56o nota I.

*giovine studente fu injettata nell'uretra acqua coo-
bata di lauro ceraso: ne seguì infiammazione, fimosi,
iscuria vescicale, ed altri sintomi che misero in
gran pericolo la vita dell'infermo. La stessa medi-
cina benchè allungata è stata varie volte applicata
all'oftalmia: in vece di abbassare l'infiammazione
l'ha elevata precipitosamente (a).*

Ma a che trattenerci di vantaggio per negare
all'acqua in discorso la virtù controstimolante, se fati
incontrastabili e parlanti assicurano il suo potere sti-
molante? *Amministrata internamente l'acqua di
lauro-ceraso nella dose di una sola goccia negli sto-
machi deboli essa li fortifica; ed anima la digestione
secondo le sperienze di Duhamel e di altri (b).* Cur-
rie e Draker commendano l'uso della digitale nella
cura dell'epilessia. Ma con quale indicazione? Con
quella senza dubbio d' impegnare l'energia delle ar-
terie in parti lontane dal cervello, ed in fibre meno
con quelle consensienti, e così disviare l'eccesso della
reazione morbosa del cervello. Ecco dunque che nella
circostanza si fa gioco della digitale da' citati Dottori

(a) Op. cit. §. 568 nota.

(b) Del Giudice op. cit. §. 168.

come uno stimolante ; poichè in contrario non avrebbero potuto essi conseguirne il divisato eccitamento.

Quanto finalmente della digitale si è detto , e dell'acqua di lauro-ceraso , forza è dirsi del pari del tartaro stibiato , il quale o opera da emetico , e non può spiegare l'emesi senza che stimoli i nervi dello stomaco , e li stimoli da tanto da invertire il moto peristaltico in antiperistaltico ; o opera da diaforetico , e spiegar deve dell'energia sì nel sistema cutaneo , che nè movimenti della circolazione arteriosa ; o agisce da catartico , e deve l'azione sua far sentire sulle intestina. Quindi è sempre da considerarsi ne' suoi effetti uno stimolante , e mai controstimolante , chechè si dica dell'esperimento fattone su di se stesso dal Signor Bergonzi di Reggio in Lombardia , il quale avrebbe dovuto ascrivere a stimolo piuttosto , che a controstimolo gli effetti del tartaro stibiato nella quantità di un granello e mezzo a stomaco digiuno tracannato ; poichè non senza stimolo avvenir potevano in lui , come di fatti avvennero , lo *ptialismo* , i *conati di vomito* , la *lagrimazione* , i *polsi più frequenti di prima* , le *giugulari turgide* , il *volto acceso* , la *congiuntiva iniettata di sangue* (a)

(a) Volante op. cit.

È da aggiungersi a tutto questo che il tartaro stibiato si associa all'oppio, e si ottiene un rimedio efficacissimo a combattere le periodiche (a). Si unisce all'uopo stesso anche alla China (b). E fu questo impasto medesimo di china, e tartaro stibiato quell' efficacissimo mezzo, onde il celebre Valdeval debellò un tifo già epidemico, che debaccava a' suoi tempi in Catalogna. Odier l' ha usato solo, nelle intermittenti, e l' ha trovato ancora utilissimo. Or se fosse la sostanza in quistione un contro-stimolante, avrebbe potuto far lega ed unirsi co' più ovvii riconosciuti stimolanti, ed essere così contro le più specchiate malattie di languore impugnata?

Ed ecco i miei pensieri sugli esposti articoli della natura della febbre, delle malattie, e de' rimedj in generale. Non ho consultato il partito nello adottarli, ma il solo buon senso! Saranno essi la guida al letto dell'infermo. Formeranno essi il cardine della mia pratica . . . Ma vincerò con essi la ferocia de' morbi? Arrogante e temerario non sono

(a) Giorn. Medic. Napolit. 1823, Vol. I Sez. II. 1824, Vol. IV Sez. II.

(b) D'Onofrio lez. Nosologic. Cap. VIII. Sez. V.

da pronunziar di sì: poichè il potere della Medicina è subordinato al poter della Natura; ed al potere limitatissimo de' Medici è superiore l' estesissimo poter de' Numi (a).

FINE

(a) Medici Deis concedunt. Hipp. de dec. ornat.